

Uomini del XX secolo, ritratti da August Sander
Prefazione di Giovanni Chiaramonte

"Il mondo sembra oscurarsi al crepuscolo, ma io lo racconto come all'inizio: una mia cantilena che mi tiene in vita, dispensato dai tumulti dell'ora e risparmiato per il futuro". Nella penombra della biblioteca rischiarata appena da luminescenti globi di mappamondi, queste parole pronuncia, nel film di Wenders *"Il cielo sopra Berlino"*, il vecchio cantore chino sulle sfere rotanti del nostro sistema solare, prima che la luce del giorno lo trovi a sfogliare lentamente, sotto lo sguardo dell'angelo, le pagine del libro che adesso è aperto tra le vostre mani: Uomini del XX secolo, ritratti da August Sander, nelle fotografie scattate dagli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra sino agli inizi degli anni Trenta, secondo un preciso progetto interrotto dall'avvento di Hitler al potere, nei tempi allora indecifrabili ed ora così chiaramente delineati nell'esito verso cui si addensavano le forze distruttrici di una nuova e più grande tragedia dell'umanità.

"Basta con l'espansione nel tempo, avanti e indietro nei secoli; posso pensare solo da un giorno all'altro. I miei eroi non sono più guerrieri e re, ma i fatti di pace, uno vale l'altro: le cipolle messe a seccare buone come il tronco d'albero che porta attraverso la palude", continua il cantore, mentre la sequenza del film trapassa dall'immobile vita dei volti custoditi per sempre nelle immagini di Sander all'immobilità della morte, nei corpi dei bambini straziati e riversi nel sangue di fronte agli adulti sopravvissuti che vagano, con gli occhi pieni di lacrime e angoscia, tra le rovine della capitale tedesca sconfitta e distrutta. *"Ancora nessuno è riuscito a cantare un epos di pace. Cosa c'è nella pace che alla lunga non entusiasma e che non si presta al racconto? Devo darmi per vinto, ... ora? Se mi dò per vinto, allora l'umanità avrà perso il suo cantore e quando l'umanità avrà perso il suo cantore, avrà perso anche l'infanzia".*

E il sorriso dell'infanzia, luce che inaspettatamente illumina e rinnova l'oscura vecchiezza del mondo, è la dimensione dell'esistenza assente nelle figure messe in posa davanti all'obbiettivo di Sander, irrigidite in una serietà terribile come la tristezza che, attraverso lo sguardo, promana dal centro perduto della loro personalità.

Per quanto profonda sia la lettura psicologica di Sander, nella sua visione gli uomini del ventesimo secolo appaiono perdere i tratti caratteristici e irripetibili della loro individualità, per introiettare ed assumere esteriormente i modi distintivi della classe sociale di appartenenza, e l'immagine di sé non viene più plasmata dalla libertà spirituale del soggetto, ma dalle necessità storiche decise dal potere dello Stato, secondo quanto detta il variare dello Spirito del Tempo, che nella filosofia di Hegel cerca l'assoluto nella dialettica delle idee tra tesi e antitesi, nella filosofia di Marx nell'opporli concreto del socialismo al capitalismo, per degenerare nello scontro epocale tra nazi-fascismo, democrazie borghesi, totalitarismo staliniano ed imperialismo giapponese.

Sgomenta, oggi, il consenso di massa che ebbero le due guerre mondiali e la tremenda determinazione con cui esse furono combattute sino all'ultimo; le fotografie di Sander ci ricordano che questo consenso fu l'esito inevitabile di un processo generale della civiltà moderna, fondata su una precisa concezione dell'uomo: *"L'uomo della folla"* che, nel profetico racconto di Edgar Allan Poe *"è il tipo e il genio del crimine recondito"*, trasformato dalla modernità in tipo e genio del crimine di massa.

"Un tempo la natura del soggetto si fondava sulla consapevolezza che l'individuo aveva ... di essere divenuto autonomo, padrone di sé", scrive Romano Guardini, il pensatore tedesco coetaneo di Sander, e politicamente ciò si esprimeva *"nel concetto delle libertà civiche; vitalisticamente nel pensiero che l'individuo porta in sé una forma interiore, che ha la capacità e l'obbligo di svilupparsi partendo da se stessa, realizzando un'esistenza che solo a lei appartiene ... Ora in correlazione con la tecnica entra in gioco una diversa struttura, che non ha più come sua base*

*l'idea della personalità creatrice che edifica il proprio io". Nasce così l'uomo della massa e la massa, in senso moderno, "si colloca a priori in una diversa struttura: nella legge di normalizzazione, ordinata dalla forma funzionale della macchina ... è una struttura umana che è legata alla tecnica ed alla pianificazione". Per l'uomo della massa, la libertà personale è "il fondamento di ogni ingiustizia e la radice di ogni pericolo", non è più un valore da vivere e sviluppare, ma un dis-valore da abbandonare, per potersi inserire e integrare nell'organizzazione funzionale e anonima della società. Ed è il *meccanismo* perverso con cui l'uomo decide liberamente di non essere persona e soggetto, rinunciando ad ogni responsabilità nei confronti del proprio destino, a generare tutti i totalitarismi, espliciti e impliciti, della moderna società di massa.*

Assolutamente originale, perché assolutamente *moderno* è quindi Sander, il quale utilizza in assoluta e oggettiva purezza linguistica le caratteristiche tecniche della fotografia, rifiutando ogni contaminazione col pittoricismo espressionista di Erfurth e quello costruttivista e dadaista di Rodtschenko e Moholy-Nagy. Moderno è Sander anche nel metodo con cui organizza la propria visione, dando alla struttura narrativa una pianificazione progettuale che corrisponde alla struttura anonima e pianificata dell'oggetto della rappresentazione: la società di massa.

Così, a differenza di molti ritrattisti del tempo come Beaton e Steichen, anche nei confronti di personaggi celebri Sander rinuncia ad ogni invenzione creativa capace di caratterizzarne l'individualità, per evidenziare, con la maggiore chiarezza possibile, il fondamento nascosto su cui gli uomini del ventesimo secolo hanno edificato la forma della propria vita e della propria convivenza.

Il progetto di Sander inizia con la parte umile dell'umanità, quella degli uomini legati al ciclo naturale della terra, contadini, pastori, proprietari; sale a quella delle piccole e grandi città, ritraendo artigiani, operai e via via le classi sociali più alte, atleti, professori, imprenditori, avvocati, soldati, artisti, intellettuali, per passare alle figure dolenti degli emarginati, dei perseguitati, dei ciechi, dei pazzi, concludendo con l'enigma tragico della vecchiaia e della morte.

Nel 1931, vedendo la prima edizione del libro, Walter Benjamin scrisse: "Da un momento all'altro, opere come quella di Sander potrebbero assumere un'imprevista attualità. I mutamenti di potere, come quelli che da noi si stanno imponendo, trasformano di solito in una necessità vitale l'elaborazione e il raffinamento dell'appercezione fisiognomica. Che si venga da destra oppure da sinistra, bisognerà abituarsi a essere guardati in faccia per sapere donde veniamo. Dal canto proprio bisognerà abituarsi a guardare in faccia gli altri per lo stesso scopo. L'opera di Sander è più di una raccolta di fotografie: è un atlante su cui esercitarsi".

Nell'ultimo secolo del secondo millennio, il destino della nazione tedesca ha coinciso con il destino dell'umanità. La caduta del muro di Berlino nel novembre del 1989 e il conseguente crollo delle società dei paesi dell'est europeo, hanno definitivamente chiuso l'epoca moderna, innescando nella geografia politica, culturale e umana del mondo una serie di mutamenti decisivi ma di difficilissima decifrazione. Per sapere dove andiamo, ora è importante tornare a guardare in faccia gli uomini del ventesimo secolo fotografati da Sander; con gli occhi del vecchio cantore di Wim Wenders: senza mai darsi per vinti, sapendo che la pace scaturisce solo dagli uomini che hanno saputo conservare intatto il libero sorriso della propria infanzia.